COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

I.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANIBELLI

INDICE

PAG.

Proposte di legge (*Discussione e rinvio*):

COCCO MARIA e BIANCHI FORTUNATO: Modifica degli articoli 14 e 15 della legge 5 marzo 1963, n. 389, istitutiva della « Mutualità pensioni » a favore delle casalinghe. (352) 1

PRESIDENTE 1, 2, 3

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore* 2, 3

DI MAURO LUIGI 2, 3

COCCO MARIA 2, 3

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 2

MAZZONI 3

SENATORI FIORE ed altri: Corresponsione di una indennità *una tantum* ai pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto. (*Approvata dalla X Commissione permanente del Senato*) (547) 3

PRESIDENTE 3, 4, 5

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore* 4

DI MAURO LUIGI 4

SULOTTO 4

SABATINI 4

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 5

BUTTÈ ED ALTRI: Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, relativa all'avviamento al lavoro e all'assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (168) 5

PRESIDENTE 5, 8, 9, 12, 13, 14

COLOMBO VITTORINO, *Relatore* . 5, 6, 10, 12

PAG.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 6, 12

SABATINI 8, 10

DE MARZI FERNANDO 9

MAZZONI 9, 10, 12

DI MAURO LUIGI 13

NUCCI 13

BORRA 13

BIANCHI FORTUNATO 13

COCCO MARIA 14

La seduta comincia alle 10.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Martini Maria Eletta e Cassandro.

Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cocco Maria e Bianchi Fortunato: Modifica degli articoli 4 e 15 della legge 5 marzo 1963, n. 389, istitutiva della « Mutualità pensioni » a favore delle casalinghe (352).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge n. 352 d'iniziativa dei deputati Cocco Maria e Bianchi Fortunato: « Modifica degli articoli 4 e 15 della legge 5 marzo 1963, n. 389, istitutiva della " mutualità pensioni ". a favore delle

casalinghe », che abbiamo già esaminato in sede referente.

L'onorevole Bianchi Fortunato ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Il provvedimento in esame intende soltanto rettificare due errori di coordinamento, relativi agli articoli 4 e 15 della legge 5 marzo 1963, n. 389.

L'articolo 1 della proposta di legge, da me e dalla onorevole Cocco Maria presentata, rettifica il riferimento all'articolo 13, anziché all'articolo 15, così come indicato dall'ultimo comma dell'articolo 4 del testo originario.

Per quanto attiene all'articolo 2, il relatore deve rilevare anche in questo caso una anomalia nel testo dell'articolo 15 della succitata legge, che fra l'altro stabiliva delle norme transitorie, limitate a tre anni, che consentivano la iscrizione delle casalinghe al Fondo « mutualità pensioni » anche avendo superato il cinquantesimo anno di età, ponendo il limite di sessantacinque anni. L'errore è evidente, in quanto tale limite deve essere inteso al 64° anno, permettendo così, dopo un anno di contribuzione, l'ammissione alla pensione della nuova assicurata.

Vorrei a questo proposito, per una maggior intelligenza della legge, apportare un emendamento all'articolo 2, sostituendo alla dizione « le casalinghe di età compresa tra il 50° ed il 64° anno di età », la dizione « che abbiano compiuto il 50° anno di età e non superato il 64° ».

Queste due modifiche intendono soltanto perfezionare la legge n. 389, che ha dato vita alla mutualità pensioni a favore delle casalinghe. Rimangono ovviamente in piedi tutti i problemi che possono essere insiti nella legge stessa o che possono manifestarsi nell'ambito della realizzazione e concretizzazione del nuovo trattamento di pensione.

È in questo senso e con questo spirito che il Relatore, con l'emendamento proposto, dà parere favorevole alla immediata approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DI MAURO LUIGI. Già dissi nella riunione in sede referente che il problema, a mio parere, deve essere affrontato in maniera più complessa. Tuttavia, per l'oggetto che ci viene sottoposto, diamo parere favorevole all'emendamento proposto dal Relatore.

COCCO MARIA. Debbo ringraziare la Commissione per il parere che in linea di massima in sede referente e in questa sede ora è stato espresso in favore di questa rettifica puramente formale, come diceva il relatore. Con questo emendamento si vuole chiarire ulteriormente lo spirito espresso dalla Commissione Lavoro nell'approvazione della legge 5 marzo 1963, n. 389.

Resta sempre il rammarico di quanto non si è potuto completare nella passata legislatura e che rimane come premessa per la revisione del problema non appena sarà terminato questo primo periodo di applicazione della legge; quando cioè sapremo quale è il numero effettivo dei soggetti che vorranno accedere alla « mutualità pensioni » sarà possibile procedere ad una revisione più rispondente alle esigenze di questa categoria.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Nel parere degli uffici del Ministero si suggerisce che per una maggiore chiarezza interpretativa si potrebbe aggiungere dopo le parole « il 64° anno », le altre: « effettivamente compiuto ». Ma mi pare che la Commissione non sia d'accordo.

COCCO MARIA. Questa formula viene a ripetere lo stesso errore.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. È una dizione tecnica. La legge diceva: « a decorrere dal 65° anno di età saranno poste in pensione ». Ma il concetto di fondo era che dovessero avere almeno un anno di contribuzione per essere collocate in pensione; altrimenti mancherebbe il requisito assicurativo. Ecco perché il nostro emendamento stabilisce che le casalinghe di età compresa tra il cinquantesimo e il sessantaquattresimo anno di età possono costituirsi una rendita vitalizia decorrente dal sessantacinquesimo anno di età o da età posteriore. Resta fermo il criterio di avere almeno un anno di contribuzione per essere collocate in pensione a far tempo dal mese in cui compiono il sessantacinquesimo anno; anzi all'inizio del mese successivo a quello in cui è compiuto il sessantacinquesimo anno.

PRESIDENTE. Però mi pare che la tesi del Governo venga a confortare la tesi del Relatore, perché non parla di un cinquantennio compiuto o di un sessantaquattrennio compiuto, ma dice che non abbiano superato il 64° anno di età; il che vuol dire che dal giorno in cui entrano nei 65 anni sono escluse.

COCCO MARIA. Lo spirito e il coordinamento che ci viene dalla legge 5 marzo 1963, n. 389, è che occorre per andare in pensione almeno un anno di intervallo dal versamento della contribuzione.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Torno al parere degli uffici del Ministero, che propongono di

aggiungere la parola « compiuto ». In fondo non cambia niente !

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Ringrazio i colleghi che sono disposti ad accedere anche al mio emendamento: « che abbiano compiuto il 50° anno di età e non superato il 64° ».

Io ho precisato che questa dizione permetterà la disponibilità di un anno di contributi o un anno e più mesi, ma non meno di un anno. Se noi vogliamo qui comprendere il periodo di tempo che va tra il 64° anno di età compiuto – ossia il giorno che diceva il Presidente – e il successivo anniversario, noi automaticamente verremmo a creare una possibile carenza assicurativa che non permetterà al 65° anno di età, così come è stato stabilito dalla legge, di poter accedere alla pensione, perché resta in difetto del primo anno di contribuzione.

MAZZONI. Perché ? Perché anziché ai 65 anni compiuti ?

COCCO MARIA. Per armonizzare questa disposizione con il resto della legge, occorre che questa decorrenza « dal 65° anno di età », sia rettificata in « dal 64° anno di età ».

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Prima di adottare una decisione definitiva, prego gli onorevoli colleghi di attendere un momento. Altrimenti, dopo, in sede di applicazione della legge, comincia il giuoco delle interpretazioni.

PRESIDENTE. Io proporrei agli onorevoli colleghi di approvare immediatamente l'articolo 1, e di svolgere questa discussione direttamente sull'articolo 2.

Do lettura dell'articolo 1, per il quale non sono stati presentati emendamenti, e lo pongo in votazione:

ART. 1.

L'articolo 4, ultimo comma, della legge 5 marzo 1963, n. 389, è sostituito dal seguente: Il 5 per cento dei contributi versati dalle assicurate verrà devoluto al conto speciale di cui al successivo articolo 13 ».

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2:

ART. 2.

L'articolo 15, primo comma, della legge 5 marzo 1963, n. 389, è sostituito dal seguente: « Entro 3 anni dalla data di entrata in vigore della presente legge le casalinghe di età compresa tra il 50° ed il 64° anno possono costituirsi una rendita vitalizia decorrente dal 65° anno di età o da età posteriore ».

Il Relatore propone di sostituire alla espressione: « le casalinghe di età compresa tra il 50° ed il 64° anno », l'altra: « le casalinghe che abbiano compiuto il 50° anno di età e non superato il 64° anno di età ».

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. L'articolo 2 della legge n. 389 recita testualmente: « Possono iscriversi alla mutualità pensioni le persone di sesso femminile che abbiano compiuto il 15° anno di età e che non abbiano superato il 50° anno di età, nonché, senza limitazione di età, le persone che risultano già iscritte alla data di entrata in vigore della presente legge alla assicurazione facoltativa... ». La dizione da trasferire all'articolo 15 sarebbe quindi questa: « che abbiano compiuto il 15° anno di età e non superato il 50° anno di età ».

Non si farebbe che adottare la medesima dizione della legge.

DI MAURO LUIGI. Mi dichiaro senz'altro favorevole all'emendamento. In base alla sua formulazione, facendo un esempio pratico, la casalinga di 64 anni e sei mesi può ancora iscriversi alla « mutualità pensioni », a norma del primo comma dell'articolo 15; quella di 65 anni e un giorno non può invece più farlo. Ed è così che va intesa la legge.

COCCO MARIA. Se vogliamo che la legge n. 389 mantenga lo stesso spirito e la prevista architettura e armonizzazione degli articoli, dobbiamo limitarci a modificare, nell'articolo 2, il termine di 65° in 64° anni, approvando l'articolo 2 di questa proposta di legge così come formulato.

PRESIDENTE. Non ritengo che il desiderio di rettificare gli errori di una legge possa arrivare a modificare addirittura dei principî. Se non vi sono obiezioni, può pertanto rimanere stabilito che la discussione sull'articolo 2 è rinviata alla prossima seduta, dando nel frattempo incarico al Relatore di voler studiare e presentare una formula la cui interpretazione non dia luogo ad equivoci.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Fiore ed altri: Corresponsione di una indennità *una tantum* ai pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto (Approvata della X Commissione permanente del Senato) (574).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge n. 574 di iniziativa dei senatori Fiore, Bitossi, Traina

e Di Prisco: « Corresponsione di una indennità *una tantum* ai pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto », già approvata dalla Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Bianchi Fortunato ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Sarebbe stato mio desiderio esprimere in questa seduta il mio parere sulla proposta di legge in esame, senonché mi sono sorti dei dubbi in merito all'articolo 1. In base alla relazione degli onorevoli proponenti, sembra si voglia perequare la situazione di quei pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto, che hanno avuto riliquidate le pensioni sulla base di certi coefficienti previsti dalla legge 28 luglio 1961, n. 830, rimanendo però insodisfatti. L'articolo 1 stabilisce invece che tutti i pensionati che abbiano avuto comunque liquidata la pensione prima dell'entrata in vigore della succitata legge debbano ottenere l'indennità *una tantum*.

DI MAURO LUIGI. Questo è non solo lo spirito dei proponenti, ma anche il frutto di un accordo in sede ministeriale, da cui la proposta di legge oggi al nostro esame ha avuto origine.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Preciso che non ho riserve di sorta da esprimere sulla proposta di legge. Mi ero comunque riservato di chiedere una brevissima proroga al Presidente per consentirmi di raccogliere elementi atti a farmi conoscere quale fosse il reale pensiero dei proponenti. In questo momento non sono in possesso di tali elementi.

DI MAURO LUIGI. Desidero innanzitutto ringraziare il signor Presidente per aver accolto la nostra preghiera di inserire subito all'ordine del giorno questa proposta di legge. L'iniziativa parlamentare – che intende concedere l'indennità *una tantum* a tutti coloro che sono andati in pensione prima dell'entrata i vigore della legge 28 luglio 1961, n. 830 – è il frutto di un'agitazione promossa da parte dei pensionati autoferrotranvieri e di un conseguente accordo raggiunto in sede ministeriale, con l'intervento del Ministro Bertinelli.

Al Senato del resto la proposta è stata accolta unanimemente, con il parere favorevole del Governo: non vedo perché, quindi, in questa sede si debbano apportare delle limitazioni.

SULOTTO. Scopo della più volte citata legge n. 830 era quello – purtroppo non completamente realizzato – di pervenire ad una perequazione delle pensioni di questo particolare settore di lavoratori, pensioni che presentavano forti differenze, a seconda dell'età di andata in pensione. Vi sono state delle agitazioni in proposito, agitazioni che, non avendo la legge n. 830 esaudito pienamente le richieste avanzate dai lavoratori interessati, sono continuate. Si è cercato pertanto di trovare una soluzione che sodisfacesse un po' tutti, addivenendo così al compromesso che oggi stiamo discutendo e che non possiamo né respingere, né tanto meno ritardare.

PRESIDENTE. Il Relatore aveva espresso un dubbio circa la dizione usata, nel senso che questa proposta di legge sembra voler togliere alcune sperequazioni di trattamento, che si sono determinate in modo particolare per tutti quei pensionati che hanno avuto liquidata la pensione prima del 1° gennaio 1961, poiché a questa data fa riferimento la legge n. 830 nel calcolare la nuova misura delle pensione. La proposta di legge Fiore dice: « liquidate con decorrenza anteriore all'entrata in vigore della legge 28 luglio 1961 ». L'ultimo articolo di questa legge dice che la legge decorre dal momento in cui viene pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Questo farebbe sorgere il dubbio che per il periodo dal 1° gennaio 1961 alla data di entrata in vigore della legge, si debba corrispondere un assegno anche ai pensionati che sono stati liquidati con una decorrenza ricadente in tale periodo. Pertanto, mentre si vorrebbe togliere una sperequazione tra quelli che hanno beneficiato della legge n. 830 e quelli che non ne hanno beneficiato, dando a tutti e due i gruppi una indennità non inferiore a 10.000 lire al mese o poco più, si mantiene la sperequazione. Ove fossimo d'accordo nel dare l'interpretazione che il termine della legge 28 luglio 1961, n. 830, s'intende riferito non all'entrata in vigore della nuova disciplina in generale, bensì specificamente all'articolo che attiene alla liquidazione della misura della pensione e cioè praticamente con decorrenza 1° gennaio 1961, allora non vi sarebbe più dubbio d'interpretazione, il concetto del senatore Fiore sarebbe pienamente accolto e non darebbe luogo a nuove sperequazioni.

Se la Commissione intende adottare questa interpretazione, credo che potremmo senl'altro passare all'approvazione della proposta di legge.

SABATINI. Io non so quali siano gli impegni che abbiamo. Se la Commissione dovesse riunirsi nuovamente domani, tanto varrebbe fare una precisazione per non lasciare

dubbi di interpretazione. Per quanto possiamo mettere a verbale che questa è la nostra interpretazione, c'è la forma della legge stessa che può creare inconvenienti e nuove sperequazioni.

PRESIDENTE. Comunque non possiamo approvare la proposta di legge, perché non abbiamo ancora il parere della Commissione trasporti. Perciò o dovremmo far decadere i termini o dovremmo attendere il parere della Commissione trasporti; in ogni caso la votazione finale sulla proposta di legge andrebbe alla prossima settimana.

Se non vi sono difficoltà, dato che il relatore vuole chiarire il concetto della legge, sentiamo il parere del rappresentante del Governo e poi rinviamo la votazione alla prossima seduta.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo deve dichiarare che per adesso nessun rilievo del genere era stato fatto. Però se la Commissione rileva delle imperfezioni nella legge che possano dar luogo a nuove sperequazioni, il Governo non può che accogliere il desiderio della Commissione di modificare questo testo, allo scopo di eliminare questa sperequazione o di chiarirla in altra forma.

Per quanto riguarda la legge in se stessa, il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito di rinviare il seguito della discussione alla prossima seduta, rimanendo impegnato il Relatore ad accertare la interpretazione esatta del testo.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Buttè ed altri: Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, relativa all'avviamento al lavoro e all'assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (168).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Buttè, Colombo Vittorino, Bianchi Fortunato, Rampa, Sabatini, Bersani, Cocco Maria, Gagliardi: « Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, relativa all'avviamento al lavoro e all'assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (168).

L'onorevole Colombo Vittorino ha facoltà di svolgere la relazione.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la proposta di legge che abbiamo oggi alla nostra attenzione, in sede legislativa, si riferisce al grosso problema della preparazione professionale dei lavoratori.

È bene, forse, ricordare l'*iter* che questa proposta di legge ha avuto nell'ultimo mese. Era nata dalla necessità di dare una sicurezza finanziaria a questo settore, costituendo appunto delle entrate costanti, affinché questo grosso problema non fosse sottoposto all'alea di finanziamenti più o meno sicuri. Per questo, alla fine della terza legislatura, è stata presentata una proposta di legge in questo stesso testo, tendente appunto a far sì che il fondo destinato al finanziamento della formazione professionale, riuscisse ad avere una fisionomia ben definita. Ricordo ai colleghi che nella relazione che accompagna la proposta di legge si fa distinzione per le entrate costituite da un contributo dello Stato di otto miliardi, quale risulta appunto dal bilancio del Ministero del lavoro, e praticamente si aggiungeva: un contributo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di venticinque miliardi a carico della gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e altre entrate per cinque miliardi e novanta milioni, per un totale complessivo di trentotto miliardi e novanta milioni. Di questi contributi il solo costante è quello, evidentemente, a carico dello Stato. Non ha più la stessa costanza e sicurezza quello che proviene dall'I.N.P.S., in quanto i fondi della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione risultano piuttosto deficitari. Da qui la necessità di dovere assicurare a questa attività (a cui tutti i gruppi politici annettono una considerevole importanza) almeno un minimo di sicurezza economica.

Per tale motivo si è ritenuto opportuno – in base alla legge 29 aprile 1949, n. 264, relativa all'avviamento al lavoro e alla assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati, che alla lettera *a*) del secondo comma dell'articolo 62 dice appunto che il Fondo può avere dei finanziamenti di natura straordinaria – di rendere istituzionale il contributo a carico dei datori di lavoro. E per questo motivo la proposta di legge tende a far gravare sulle retribuzioni un contributo percentuale, dello 0,90 per cento, così da avere un Fondo economico sufficiente per questo particolare finanziamento.

Si vuole far ricorso a questo tipo di finanziamento, perché fino a pochi mesi or sono le retribuzioni erano gravate di una certa percentuale che veniva poi destinata al piano decennale per la costruzione di case per i lavoratori, mentre con la nuova legge del piano decennale per le case dei lavoratori, il contributo dei lavoratori stessi è stato dimezzato. Si è ritenuto perciò opportuno, anziché

annullare questa parte di contributo, cambiargli la destinazione: e cioè anziché destinarlo al fondo per la costruzione di case per i lavoratori, adesso dovremmo destinarlo al Fondo per la formazione professionale. Si è però rilevato che con questo provvedimento si venivano a colpire in modo non sufficientemente perequato tutti i vari settori della produzione, in particolare quelli delle aziende artigiane e delle aziende commerciali, le quali hanno proporzionalmente un numero di lavoratori superiore alle aziende medie e grandi. Per cui se si dovesse mantenere fissa la percentuale sui salari, la contribuzione graverebbe in misura maggiore per le piccole aziende, le quali hanno un impiego di mano d'opera superiore a quello delle grosse imprese. Per questo la percentuale fissata nella misura dello 0,90 per cento, viene ridotta per queste imprese minori allo 0,50 per cento dell'intero ammontare delle retribuzioni al lordo corrisposte ai lavoratori dipendenti.

Ci sono d'altra parte alcuni settori merceologici che hanno raggiunto la soluzione di questo particolare problema, mediante i contratti nazionali di lavoro, e che pertanto vengono esonerati dal contributo. In particolare ricordo il settore dell'edilizia, quello della industria grafica e anche della industria cartotecnica, che purtroppo non è stata inserita nell'articolo proposto all'attenzione dei colleghi e che valeva la pena di tener presente.

Il Relatore riconosce e lo ha già fatto anche ampiamente in sede referente, che questa proposta di legge non risolve il grosso problema della preparazione professionale dei lavoratori. Il Relatore riconosce che questa non è una soluzione organica; ma che questa proposta di legge serve a dare una garanzia, per quei centri di addestramento che sono sorti credendo nella opportunità e nella necessità di essere presenti in modo attivo in questo particolare settore, incontrando spese notevoli nella fase iniziale di impianto e dilazionando nel tempo i pagamenti relativi.

Pienamente d'accordo sulla necessità di una risoluzione globale del problema. In questa risoluzione globale evidentemente non si tratterà di esaminare soltanto la questione del Fondo, che è una questione importante, ma non primaria, in termini di gerarchia di valori. Tutto è relativo. Occorre fare in modo che questa preparazione professionale risponda nel miglior modo allo scopo che si prefigge e cioè non soltanto formare degli operai abilitati a compiere certe operazioni, ma formare delle persone che conoscano un mestiere. Si dovrà parlare dei profili professionali, della validità dei titoli di guisa che il lavoratore abbia la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro senza essere sottoposto a trafile più o meno lunghe.

Necessità, infine, di coordinamento in questo settore, considerato che un numero indefinito di Ministeri, oltre al nostro (il Ministero della difesa, quello dell'agricoltura, il Comitato dei ministri, la Cassa per il Mezzogiorno e quattro o cinque altri organismi), si interessano dell'addestramento professionale.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il 98 per cento almeno, però, è di pertinenza del Ministero del lavoro.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore.* È stato più volte detto: data l'importanza e l'ampiezza di una formazione professionale così concepita, perché il relativo onere deve gravare in termini settoriali, e non invece sull'intera comunità? Il Relatore concorda a questo proposito con quanti, di ogni parte politica, riconoscono la necessità che la formazione professionale, così come la preparazione scolastica, sia un problema che investe tutta la collettività; si permette di aggiungere l'opportunità che tale formazione non venga monopolizzata dallo Stato in quanto tale, bensì venga pluralisticamente effettuata, sì da garantire la massima efficienza e razionalità .

Ovviamente, per far ciò, occorre fare un esame piuttosto approfondito della serietà dei vari enti che finora si sono interessati della formazione professionale, tenendo nella massima considerazione i mezzi che in questa attività vengono impegnati.

Il relatore riconosce e sottolinea ancora la provvisorietà di questo particolare provvedimento, in attesa che venga affrontato in modo più concreto l'intero problema. D'altra parte, è doveroso precisare che non sarebbe possibile prima di adesso – forse prima di questo anno – addivenire ad una soluzione completa del problema. È unanime convinzione, infatti, che una degna formazione professionale non possa non basarsi su un'adeguata preparazione scolastica che arrivi almeno fino al 14° anno di età. Ecco perché è stata approvata la legge sulla scuola media unificata. Ora, su questa base scolastica – ritenuta da tutti come indispensabile per qualsiasi tipo di attività – sarà possibile far poggiare veramente con profitto il problema della formazione professionale. Ciò non significa che si debba rimanere fermi: si potrà intanto cominciare ad affrontare la questione dell'ad-

destramento professionale nella sua interezza, salvo il suo coordinamento, al momento opportuno, con il nuovo sistema scolastico adottato.

In sede referente, alcuni esponenti delle varie parti politiche hanno messo in risalto l'opportunità che l'attività di formazione professionale venga svolta col massimo della serietà. Ho già detto dell'esigenza di un approfondito esame della serietà dei vari enti preposti a tale opera, comunque ritorno volentieri sull'argomento e ho il piacere di dire agli onorevoli colleghi che il Ministero del lavoro, specialmente negli ultimi anni – l'onorevole Sottosegretario potrà confermare le mie parole – si è dedicato con grande impegno ai problemi riguardanti questo settore, facendo una disamina oculata e severa delle iniziative in corso e cercando di seguire certe linee programmatiche, esaminando per esempio quali sono le vocazioni professionali della gioventù da una parte e quali le esigenze della produzione dall'altra e facendo il possibile per conciliare questi due valori fondamentali. Il Ministero, nel giudicare della serietà delle attività svolte nello specifico settore, ha ritenuto inoltre opportuno attenersi ai risultati conseguiti, in termini di efficienza scolastico-professionale, dai singoli corsi, cercando di constatare se sia stata impartita agli allievi una preparazione tale da consentir loro di superare, magari anche brillantemente, gli esami. Ricordo a questo proposito che sono le Commissioni di esame – presiedute dal direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e delle quali fanno parte, per ogni singola provincia, rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro – le più competenti a giudicare della efficienza o meno dei corsi: quelli che non hanno garantito una sufficiente preparazione sono stati così scartati.

Posso fornire in merito delle cifre. Nell'esercizio 1961-62, secondo i dati forniti dai componenti della Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e all'assistenza dei disoccupati, il 79 per cento circa degli allievi frequentanti i corsi industriali ha superato gli esami; nel settore « commercio », tale percentuale è salita all'86 per cento e in quello « agricoltura » ad oltre l'80 per cento. Questi risultati sono particolarmente confortevoli e dànno una prova incontrovertibile e obiettiva della serietà con cui l'addestramento professionale nel nostro paese viene ad estrinsecarsi. Questa mi pare che sia la migliore conferma della bontà dei criteri che sono stati seguiti, specialmente in questi ultimi tempi, e dovrebbe essere sufficiente garanzia anche per l'attività futura.

Vorrei ancora mettere in risalto le osservazioni fatte da alcuni colleghi e cioè il pericolo insito nei corsi di addestramento che si effettuano in sede aziendale. Alcuni hanno detto che questi corsi seguono più la logica di determinati interessi che di un addestramento professionale. Il Relatore condivide questa preoccupazione; anzi nella discussione in sede referente ha messo in risalto non solo il pericolo che questi corsi seguano il criterio dell'immediato sfruttamento della mano d'opera non adempiendo agli scopi specifici d'una sufficiente formazione professionale, ma anche che questi corsi di tipo aziendale possono essere oggetto di un'azione piuttosto coercitiva dei diritti sindacali e sociali.

Vorrei dire a questo riguardo che il Ministero del lavoro non è il Ministero dell'industria e tanto meno degli industriali, ma caso mai è il Ministero dei lavoratori, fatto apposta per tutelare i lavoratori. Quindi dovremmo essere in buone mani, perché uno degli scopi specifici del Ministero del lavoro e quello di rappresentare il mondo dei lavoratori. Occorre tenere anche presente che nelle commissioni che sono chiamate ad approvare queste linee direttive, nonché ad esaminare gli allievi che hanno frequentato i corsi, sono presenti i rappresentanti dei lavoratori. Quindi possiamo avere una garanzia che questi corsi riescano a raggiungere l'obiettivo che ci si era prefissato.

Il Relatore ripete che con questa proposta di legge che si propone all'attenzione dei colleghi non si intende risolvere il grosso problema della formazione professionale. Purtroppo la nostra Commissione non ha ancora in mano degli elaborati sufficientemente chiari e definitivi. Ci sono i risultati della commissione Rapelli, ci sono i risultati dei disegni di legge, ma diversi organismi molto qualificati hanno ancora allo studio questi provvedimenti. Le stesse organizzazioni sindacali hanno partecipato ad alcuni incontri triangolari in sede di Ministero del lavoro su questo argomento, senza essere ancora arrivate ad una conclusione. E le commissioni della programmazione economica nel nostro paese, in cui sono rappresentate ufficialmente anche le organizzazioni sindacali, non hanno ancora elaborato il proprio testo, per cui possiamo dire che siamo in una fase molto interlocutoria per trarre delle linee abbastanza chiare su cui convengano gli esponenti del mondo della scuola, della cultura, del lavoro e gli esponenti dell'industria.

Ricordo che alcune organizzazioni sindacali hanno allo studio questo argomento e intendono formulare delle precise proposte al riguardo. Organizzazioni del mondo del lavoro della mia parte politica e di altre parti politiche, le A.C.L.I., l'Umanitaria, la stessa C.G.I.L., hanno fatto convergere la loro attenzione su questo specifico argomento nella fare interlocutoria. In questo momento sarebbe però un delitto lasciare scoperto un settore così importante.

Il Ministro del lavoro nella sede referente aveva dato alcune assicurazioni, garantendo che sarebbe stato fatto tutto il possibile per ottenere i fondi necessari al finanziamento delle attività in corso; però si trattava di un impegno generico, perché non era ancora in grado di dire una parola definitiva.

Concludo pertanto invitando la Commissione a voler approvare questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Io sono stato uno dei firmatari di questa proposta di legge e sono profondamente persuaso dell'importanza di sviluppare e rendere sempre più efficiente l'addestramento professionale. Prendo atto di quanto ha detto il Relatore, che non è con questa proposta di legge che si possa venire incontro a quelle che sono le esigenze riconosciute da tutti per risolvere i problemi dell'addestramento professionale.

Per quanto mi riguarda, vorrei rivolgere al Governo alcune considerazioni. Questo problema dell'addestramento professionale che venne disciplinato con la legge n. 264 del 29 aprile 1949, fu visto collegato col problema della disoccupazione. Si disse che man mano che sarebbe diminuito l'onere del sussidio di disoccupazione, ci sarebbero stati maggiori fondi per incrementare l'addestramento professionale, e fu questo il motivo per cui venne inserita la norma che consentiva al Ministero di poter reperire fondi sulla gestione della disoccupazione. Purtroppo nel tempo la dinamica della situazione ha fatto sì che ci sia stata l'approvazione di leggi che compromisero lo scopo prefissosi da coloro che approvarono la legge n. 264. Ci fu una estensione dei sussidi di disoccupazione nel settore dell'agricoltura e una modifica della misura, che notevolmente hanno inciso sulle disponibilità della gestione.

Tutto questo ha creato una situazione che, come ha messo in evidenza il Relatore, non ci permette di venire incontro pienamente a una attività che non può essere soggetta a delle oscillazioni, per cui un anno si approvano dei corsi e un altro anno non vengono approvati.

Ciò premesso vorrei pregare il rappresentante del Governo di vedere anzitutto se questa minore disponibilità sulla gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione non possa essere recuperata attraverso altri settori, nei quali mi risulta che ci sarebbe la possibilità di alcune rettifiche. D'altra parte andare ad aumentare una contribuzione nel settore artigianale, che ha già notevoli difficoltà, non può costituire un aspetto positivo.

Non parlo delle grandi industrie, perché queste oggi, data l'organizzazione della produzione e dei salari, hanno una incidenza di manodopera ridotta nei confronti del manifatturato. Sono soprattutto le piccole e medie aziende, dove l'incidenza della mano d'opera è ancora notevole, che risentono di più di questi oneri contributivi. Questo problema deve essere affrontato con molta obiettività.

Richiamo poi l'attenzione sul terzo comma ove si afferma che non sono tenuti al versamento i datori di lavoro che hanno già contribuito, in virtù dei contratti nazionali di lavoro vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, all'addestramento professionale.

Io proporrei di estendere tale principio a tutte le categorie che, autonomamente attraverso contratti collettivi regolari, intendano impegnarsi nel settore dell'addestramento professionale, ma senza arrivare ad una totale esenzione. Si potrebbe dire che sono tenuti al contributo nella misura dello 0,50 per cento! Sarebbe uno stimolo e impegnerebbe i suddetti datori di lavoro a destinare dei contributi a questa preparazione professionale, per poterla incrementare.

Affermo, a conclusione, che io sono convinto che il problema dell'addestramento professionale deve avere un esame più approfondito, in relazione anche alla legge sull'apprendistato, la quale ha un articolo che ha trovato sempre una applicazione restrittiva. Nel riesaminare il problema bisogna vedere se non si possa invitare il Ministero del Lavoro a chiedere che l'applicazione di quell'articolo possa consentire al Ministero stesso – con le debite garanzie e con tutti i controlli – di dare agli enti che si occupano dell'addestramento professionale, la possibilità di avere contributi anche per le attrezzature.

Io penso che dovendo giungere ad una modifica della legge sull'apprendistato, forse

varrà la pena che in quella occasione si possa collegare il problema dell'addestramento degli apprendisti, con il funzionamento di questo fondo che andiamo disponendo, naturalmente in una visione più ampia.

PESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Marzi Fernando. Ne ha facoltà.

DE MARZI FERNANDO. Mi ha preceduto in parte il collega Sabatini, sull'argomento sul quale voglio intrattenere la Commissione: già nella passata legislatura, quando abbiamo discusso un'indentica proposta di legge, fu obbiettato qualche cosa in materia di contribuzione. Allora eravamo agli ultimi giorni della nostra attività legislativa e nessuno si sentì di prendere la responsabilità di proporre degli emendamenti e l'obiezione così non fu portata sino in fondo. Oggi la situazione è un pò diversa e quindi devo spezzare una lancia in maniera più decisa.

Io vorrei fare un pò la storia dei contributi a carico dell'artigianato. Nel 1956 abbiamo approvato la legge n. 860, con cui all'articolo 20 si stabilì una riserva per quanto riguardava il settore previdenziale. Era logico che questa riserva dovesse essere a favore dell'artigianato, non certamente per fargli pagare di più.

La realtà è che dal 1956 la situazione dell'artigianato in materia previdenziale si è aggravata.

Abbiamo già avuto una discussione nel momento in cui abbiamo approvato il provvedimento, per cui l'artigianato è entrato nel sistema unico degli assegni familiari.

Allora, che cosa è avvenuto? Mentre nel settore della grande industria si è avuta una diminuzione degli assegni, per l'artigianato si è verificato un aumento. Agli effetti del datore di lavoro artigiano, la remora dell'articolo 20 della legge n. 860 si è risolta, in quel settore in un aumento.

Nell'ultima legislatura un altro provvedimento riguardante gli infortuni sul lavoro, che io ebbi occasione di segnalare, fu fatto con una certa fretta, data la necessità e l'urgenza della chiusura della legislatura.

Con una piccola frase, messa nella legge, noi abbiamo determinato un certo scompiglio nell'ambito dell'artigianato, portando questo ad assicurarsi obbligatoriamente contro gli infortuni. Le obiezioni che si sono fatte allora si sono dimostrate fondate. Adesso arriva questa nuova proposta di legge e si dice che si vuol venire incontro all'artigianato, perché lo si fa pagare meno degli altri, ma la sostanza è che l'artigiano non può pagare nemmeno lo 0,50 per cento.

Pertanto io propongo formalmente che si dia all'artigianato una prova, almeno la prima, che in materia previdenziale cominciamo ad andargli incontro.

L'artigiano ha fatto il suo dovere verso la preparazione dei giovani; ha dato un contributo indiscutibilmente superiore a qualsiasi altra categoria.

Quindi, oltre al fatto della situazione economica, c'è anche un dovere sostanziale di riconoscimento della categoria per quello che ha fatto per creare dei giovani addestrati, e addestrati in una forma veramente professionale, in una forma degna della migliore istruzione, cioè quella che può venire dall'esempio di un maestro che lavora insieme con loro.

Vorrei fare inoltre un'osservazione e cioè che per l'artigiano il settore del lavoro non può automatizzarsi, non può adoperare le varie macchine destinate a diminuire l'incidenza della mano d'opera.

È tutto un settore, specialmente quello artistico, dove c'è bisogno di mano d'opera e dove non si possono assolutamente adottare i criteri di lavorazione di grandi masse. E non è che l'artigiano possa aumentare facilmente il prezzo dei suoi prodotti, perché il mercato è quello che è, e la grande industria gli fa della concorrenza. Quindi l'artigiano si trova nelle maggiori difficoltà per poter vincere e poter battere la concorrenza anche di prodotti che somigliano ai prodotti artigianali, ma che non sono artigianali.

Per tutte queste considerazioni vorrei proprio, questa volta, dato che non c'è l'urgenza che c'era nel febbraio scorso, che si proceda ad un esame approfondito per quanto riguarda il settore artigianale, esonerandolo da questo nuovo contributo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Non ritengo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che il Relatore sia riuscito ad apportare valide indicazioni che possano eventualmente farci modificare le posizioni enunciate nel corso della precedente seduta in sede referente.

Comprendiamo le preoccupazioni espresse in merito alla eventuale cessazione di una attività attraverso la quale si provvede al perfezionamento professionale, che permette di introdurre con migliori qualifiche nella produzione i giovani lavoratori o quelli che abbiano bisogno di una riconversione. Possiamo ritenere, però, che tali preoccupazioni si siano notevolmente ridotte, in quanto il periodo critico, quando realmente si temeva

una cessazione della attività, è già passato senza che nulla sia avvenuto.

Occorre tener conto poi delle precedenti dichiarazioni del rappresentante del Governo, che indicava la possibilità di assicurare per alcuni mesi questa attività di addestramento professionale, consentendo così l'esame di un problema complesso e sul quale da troppo tempo discutiamo, senza tuttavia pervenire a una soluzione organica, e pertanto non mi sembra vi sia tutta l'urgenza che è stata prospettata...

SABATINI. L'urgenza c'è: mancano i fondi per finanziare i corsi.

MAZZONI. Ritengo che quando uomini di Governo fanno delle dichiarazioni, queste debbano essere intese come fatte da persone con un vivo senso di responsabilità.

Ritornando comunque a quanto dicevo, non essendoci un'urgenza assoluta, sarebbe opportuno esaminare la questione con maggiore impegno, sì che si possa giungere, se non alla definizione completa, almeno a delle modifiche che rispondano alle posizioni unanimemente assunte.

Noi riteniamo che l'addestramento professionale debba far parte dei compiti affidati allo Stato, che deve provvedere, a spese della comunità a coprire gli oneri necessari. Quello della preparazione professionale è un settore di fondamentale importanza, da cui dipende lo sviluppo dell'attività lavorativa e quindi la ricchezza derivante dal lavoro. Tale preparazione deve pertanto essere effettuata in modo più organico e completo di quanto finora non sia stato fatto attraverso l'addestramento professionale o i corsi in questione. È nostro convincimento, pertanto, che, pur esistendo una certa urgenza a questo proposito, non sia opportuno adottare provvedimenti parziali, se non qualora si sia ben certi che essi non sono rivolti ad incoraggiare iniziative negative o a potenziare istituzioni insufficienti. Ora, il provvedimento al nostro esame non mi sembra fornisca questa indispensabile garanzia. Debbo lamentare, inoltre, che non sia stato mantenuto l'impegno assunto dal Ministero di fornire tutti quegli elementi che ci consentirebbero una più precisa valutazione del problema.

Il provvedimento, così come è stato formulato, ripropone praticamente il dispositivo accolto, con resistenze e difficoltà di ogni genere, allo scadere della passata legislatura. In quella occasione, sia pure con dispiacere, esso venne accolto, non essendovi possibilità di ulteriore discussione e di più approfondito esame. Oggi invece ci troviamo in una situazione profondamente diversa.

È vero che questa Commissione del lavoro intende operare in modo da rispondere ad alcune esigenze del mondo del lavoro; ma è altrettanto vero che non tutti i provvedimenti che sono sottoposti al nostro esame e che – almeno sembra – la maggioranza è disposta ad approvare, siano rispondenti alle esigenze espresse da tutte le categorie lavoratrici. I colleghi sanno che ci sono iniziative di ordine finanziario, le quali praticamente vengono a danneggiare alcuni importanti settori sui quali a nostra volta non possiamo predeterminare nuovi aggravamenti senza rendere difficile la situazione presente e, ciò che più interessa, anche la situazione futura.

Il provvedimento in esame prevede una incidenza di 30 miliardi sulla produzione, gran parte dei quali – credo il 60 per cento – si ripartiranno tra le aziende minori della piccola industria, dell'artigianato e del commercio a dettaglio, settori i quali si trovano oggi in maggiori difficoltà per via di una politica volta a restringere il credito e i consumi, il che vuol dire restringere la possibilità di pagamento della loro produzione, essendo produzione rivolta essenzialmente al soddisfacimento di bisogni immediati.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore*. Queste cose lasciamole dire alla Commissione industria e commercio!

MAZZONI. È naturale che questa avrà preoccupazioni in ordine alla produzione; però se la Commissione lavoro vuole preoccuparsi di estendere le possibilità di occupazione dei lavoratori – preoccupazione prevalente nel nostro paese – sia per quelli che sono costretti ad emigrare, sia per quelli che non sono in grado nel nostro paese di trovare occupazione e di trovarla nemmeno in altri paesi europei o extraeuropei, non può non preoccuparsi del riflesso che può avere un aumentato onere per quelle attività produttive che impegnano il sessanta per cento della mano d'opera attiva del nostro paese; e queste categorie sono quelle che hanno la più bassa composizione di capitale, utilizzando il maggior numero di operai e impiegati, alle quali noi causeremo un gravame maggiore di quanto non avvenga sulle industrie che con minori salari liquidati hanno maggiori possibilità produttive e quindi anche maggiori possibilità di profitti.

Per cui credo che dovremmo aprire un discorso che sia effettivamente capace di orientarci in senso positivo per la soluzione anche provvisoria di una misura di questo

genere. E credo che non ci siano estreme difficoltà. In fondo un criterio di perequazione potrebbe essere quello di far contribuire le aziende che traggono un vantaggio dalla preparazione professionale e dall'addestramento del personale, sulla base non già dei salari lordi liquidati, ma sulla base dei profitti avuti, spostando alcune aliquote della ricchezza mobile o del valore aggiunto. Credo che se potessimo mettere uno 0,50 di maggiorazione sulla ricchezza mobile per i redditi classificati in categoria B, avremmo già circa 15 miliardi di ricavato. Se aumentassimo di un 50 per cento il contributo dello Stato al Fondo per l'addestramento professionale, passando quindi da otto a quindici miliardi il contributo attuale, avremmo la possibilità di raggiungere i 30 miliardi che sono richiesti.

Inoltre se riuscissimo a orientarci in modo da dare a coloro che versano i contributi una maggiore garanzia di partecipazione all'organizzazione di questi corsi per la preparazione e l'addestramento e anche una maggiore possibilità di controllo, sarebbe possibile una trasformazione radicale della situazione, piuttosto che chiedere un provvedimento attraverso il quale si rafforzano le istituzioni negative e si dilaziona la possibilità di affrontare effettivamente il problema nel suo complesso.

Credo inoltre che assolutamente dobbiamo tener presente, in caso di un provvedimento parziale, della sua limitazione nel tempo, perché dopo si possa procedere per il provvedimento generale e definitivo.

Nella discussione che l'altra settimana fu svolta in sede referente, fu espressa inoltre la riserva per il modo in cui praticamente si orientava lo sforzo degli enti preposti all'addestramento. E anche se non abbiamo avuto indicazioni più precise, posso dire come per alcuni istituti e centri di addestramento professionale si fa soprattutto in modo che rimangano in mano a una parte, senza che ci sia una effettiva possibilità di controllo, che dovrebbe essere non solo desiderato per motivi morali da coloro che sono preposti a dirigere questo settore, ma dovrebbe essere anche sentito come necessario per avere le indicazioni necessarie per il miglioramento dei corsi.

Per esempio abbiamo avuto con decreto ministeriale del 31 maggio 1963 la ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento professionale, dopo che molte erano state le nostre sollecitazioni e le espressioni del nostro malcontento. Ebbene, vediamo che esso è presieduto da Negroni, il bravo collega che tutti conosciamo e apprezziamo, ma vi si è introdotto un signor Germozzi, che è rappresentante di una organizzazione sindacale artigiana, non certo la maggiore, e aderente alla Confindustria; si è introdotto Minucci, che è dell'Accademia dei sartori, e sappiamo anche di quale parrocchia esso sia; si è introdotto un Benedetto, delle scuole artigiane, della stessa corrente politica; si è messa l'onorevole Titomanlio, appassionata sostenitrice degli interessi artigiani, sotto la capziosa forma di rappresentante delle donne artigiane; si è messo un Albanesi della C.A.S.A., che non è certo l'organizzazione artigiana più importante; si sono nominati i rappresentanti del lavoro e della previdenza, dell'industria e del commercio, il rappresentante della pubblica istruzione e infine un D'Alessandro, rappresentante del Comitato per la produttività che provvede ogni tanto a fare dei convegni.

Quelli che pagano direttamente o indirettamente dove stanno? Come influiscono? E d'altra parte per quale motivo organizzazioni che erano state escluse precedentemente dal Consiglio nazionale della economia e del lavoro e che il Consiglio di Stato, imponendo una revisione delle precedenti disposizioni, le ha introdotte perché ne avevano diritto per legge, per quale motivo non sono inserite in questi organismi? Soltanto perché si vuole fare un dispiacere ad alcuni e un piacere ad altri? O perché vogliamo assicurare a questi organismi i diritti sui quali non si vuole che altri possano interferire? Ogni qualvolta creiamo degli organismi, scegliamo la formula che dice che debbono esserci rappresentanti delle organizzazioni più rappresentative. Infatti mi pare che questa sia la formula che viene utilizzata. Ora è evidente che noi vogliamo fare un discorso su queste cose e un discorso serio. Perché, anche se riteniamo necessario provvedere all'addestramento professionale non possiamo assolutamente approvare un provvedimento che aggrava alcuni settori produttivi, che fa pagare l'onere ai lavoratori – perché in fondo si iscriverà al conto del salario e quindi sarà un salario che è stato pagato in modo diverso – senza che vi sia una modificazione nelle direttive di orientamento e nei sistemi amministrativi e di controllo.

Noi presenteremo degli emendamenti, secondo le indicazioni che abbiamo formulato. Però ci occorre conoscere più esattamente come stanno le cose, se i proponenti e la maggioranza sono della opinione – anche se si ritarda di alcune settimane – di poter aprire un discorso sulla questione che noi sottopo-

niamo. Perciò noi domandiamo la sospensiva in modo che queste cose siano effettivamente discusse; si potrebbe anche nominare un Comitato ristretto per cercare una formulazione adatta delle modifiche che vogliamo apportare. Altrimenti su questa questione chiederemo di andare in aula e faremo una battaglia, perché oggi non c'è più la giustificazione che se ritardiamo l'approvazione della legge di uno, due o più mesi, si blocca ogni e qualsiasi attività anche in questo limitato settore. E siccome le nostre domande di vedere sostanzialmente trasformato questo istituto, già troppe volte sono state presentate senza che esse siano state tradotte in atti concreti, noi domandiamo di sospendere la discussione, per consentirci di studiare la possibilità di un provvedimento parziale che si orienti nel senso nel quale la trasformazione dovrebbe avvenire.

PRESIDENTE. C'è una proposta del collega Mazzoni di sospensiva, che però, se non vado errato, non vuole esserlo nel senso formale, ma più un rinvio del seguito della discussione. Qualora non vi siano difficoltà io sarei d'avviso di completare la discussione e sentire il Governo, rinviando poi il seguito della discussione.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La Commissione si è addentrata in tutta la materia dell'addestramento, dall'aspetto tecnico, organizzativo alla programmazione economica, e anch'io dovrei addentrarmi in questa materia; ma di fronte alla proposta che viene presentata dall'onorevole Mazzoni per una sospensiva, vorrei fare subito una osservazione: che nella discussione si sono introdotti tutti questi argomenti, quando non era il caso.

Il Ministero del lavoro non è pienamente favorevole a questa proposta di legge per ragioni molto pratiche, ma però di fronte alla esigenza di assicurare un finanziamento all'addestramento, si rimette alla Commissione. Voglio dire che questa proposta di legge non può essere considerata in questo momento che un tamponamento, di fronte al troppo dilungarsi delle discussioni su questo argomento. Evidentemente non è la soluzione del problema. La soluzione si avrà quando sarà presentata la legge per il riordinamento di tutta questa materia: la quale avrà una portata maggiore di quello che si è voluto conseguire in passato con dei provvedimenti che miravano in una prima fase più che altro a venire incontro ai disoccupati, che non a un vero e proprio fine di addestramento. Il Ministero del Lavoro questo problema di coscienza se l'è posto da un pezzo. Aveva elaborato anche un progetto di legge per il riordino di questa materia, però preoccupato delle sue responsabilità e per il rispetto che dobbiamo avere per il C.N.E.L. e per le organizzazioni sindacali che stavano studiando l'argomento, il Ministero del lavoro ha detto « Va bene, noi dobbiamo aspettare, tocca agli altri dare un parere e al Parlamento decidere ». Tornando a questa leggina, cosa fornisce essa al Ministero del lavoro per le responsabilità che ha nel campo dell'addestramento? Se la si potesse applicare, se non dal primo giugno 1963, ma dal primo ottobre o dal primo novembre, si comincerebbe ad accumulare un certo finanziamento che forse non sarà consumato oggi, ma che per l'anno venturo procurerà al Ministero del lavoro una certa riserva e nel caso si debba ritardare ancora un provvedimento di ordine generale, ci consentirà di andare avanti.

Dopo di che, se dovessero intervenire provvedimenti radicali, è chiaro che queste disposizioni verrebbero assorbite, non avendo ragione di essere. Il Ministero del lavoro pertanto, di fronte alla proposta Mazzoni, non ha niente da dire. Il suo parere non è espressamente favorevole a questa legge; ritiene però data la sensibilità rivelata dalla Commissione, praticamente da ogni parte politica, non possa che rimettersi alla Commissione stessa, augurandosi che il provvedimento venga accolto. Anche se – tengo a precisarlo – sussistono le ragioni che indussero, alla fine della passata legislatura, a disapprovare le proposte avanzate.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni propone praticamente di rinviare la discussione, in attesa di ottenere quegli elementi che consentano eventuali modifiche al provvedimento.

MAZZONI. Riteniamo inutile continuare la discussione generale, potendosi e dovendosi questa svolgere su un testo diverso.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Mazzoni, che altri colleghi debbono esprimere il loro pensiero.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore*. Se ho ben capito lo spirito della proposta Mazzoni, la sospensiva dovrebbe servire ad approfondire alcuni punti. Quali sono questi « intoppi »?

Un primo punto riguarda l'onere per le piccole industrie e l'artigianato. L'aliquota però, già ridotta, potrebbe essere ulteriormente diminuita, senza per questo cambiare il metodo di imposizione, e rimanendo così nel quadro previsto dall'onorevole Calvi.

La seconda preoccupazione dell'onorevole Mazzoni riguarda il tempo. A questo proposito, però, è sufficiente precisare, al termine dell'articolo unico della proposta di legge, che il contributo è dovuto fino al 1° gennaio 1965. Potremmo cercare di concludere a questo riguardo, rimanendo d'accordo su una cosa: che quello in esame è un provvedimento transitorio, che non intende risolvere il problema della preparazione professionale.

DI MAURO LUIGI. L'onorevole Mazzoni, però, propone di discutere su un nuovo testo.

PRESIDENTE. Credo di capire che l'onorevole Mazzoni desideri una diversa formulazione dell'articolo unico, che tenga conto degli argomenti da lui sostenuti. Fino a che punto questi saranno accoglibili, lo decideranno i prossimi lavori. Possiamo intanto continuare e ultimare la discussione generale. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nucci. Ne ha facoltà.

NUCCI. A me sembra che la discussione sul provvedimento al nostro esame sia stata eccessivamente ampliata, e che questo ampliamento rinvii ogni concreta soluzione. In sostanza, la considerazione da cui siamo partiti è questa: l'attività addestrativa affidata al Ministero del lavoro soffre per la mancanza di finanziamenti costanti e adeguati alle esigenze. Scopo della proposta di legge è appunto quello di eliminare questo grave inconveniente. Quello del finanziamento è d'altra parte il presupposto di ogni formulazione programmatica e di ogni revisione organica della materia: senza di esso infatti ogni discorso di fondo, ogni proponimento che miri a sostanziali modifiche non può avere un serio fondamento.

D'altra parte quando noi discutemmo qui l'estensione del sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli, quando discutemmo l'aumento dell'indennità di disoccupazione, ricordo che ci furono da parte del Ministero del lavoro dichiarazioni di impegno circa il reperimento dei fondi di finanziamento per l'attività addestrativa. D'altra parte quando sappiamo, per quanto ha sottolineato il Relatore, che le attività addestrative svolte dal Ministero del lavoro sia pure in presenza di carenze di ordine generale, su cui concordiamo tutti, hanno dato fino a oggi dei risultati altamente positivi, non vedo per quale ragione si debbano rinviare per la riforma generale del sistema le esigenze del finanziamento.

Convengo con quello che hanno detto altri colleghi per quello che riguarda l'artigianato. Forse l'onere previsto per tale settore è un po' alto, soprattutto se si tiene conto del principio ispiratore della legge 19 gennaio 1955, n. 25, dove all'artigianato si fa una particolare condizione di favore in relazione a quelli che sono gli impegni del settore per l'addestramento dei giovani lavoratori apprendisti. Mi pare che imporre l'onere dello 0,50 sui salari e d'altra parte riconoscere secondo la legge del 1955 lo sgravio di tutti gli oneri assistenziali in relazione all'impegno che svolge nel settore stesso, rappresenti un certo contrasto in tema di *ratio legis*.

Comunque su questo punto il Relatore già ha proposto di giungere ad una riduzione. Ma l'aspetto del discorso che non mi convince è quello di far leva sul fatto che in questo esercizio si potrebbe comunque provvedere in via provvisoria, per rinviare l'accoglimento di questa proposta di legge, che indubbiamente – malgrado il Governo dica che si rimette alla Commissione – tutti siamo convinti che risponda a una esigenza, altrimenti il parere del Governo sarebbe stato negativo. Se vogliamo utilizare tutti i problemi di dettaglio per cercare di rinviare l'accoglimento della proposta di legge che risponde a una avvertita esigenza e che mira a dare un respiro diverso all'attività addestrativa, facciamolo pure, ma si tratterà di un espediente per evitare ad un rinvio *sine die*. Facciamo pure un Comitato ristretto, ma penso che non sia utile ed opportuno allontanarsi da quelle che sono le linee dell'attuale proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare lo onorevole Borra. Ne ha facoltà.

BORRA. Io non ho nulla da aggiungere a quello che è stato detto. Io sottolineo l'urgenza. I corsi sono cominciati ai primi di ottobre; le famiglie non sanno se debbono iscrivere i loro figli ai corsi e i centri non sanno se debbono accogliere le loro domande, perché non sanno se saranno pagati o meno. Quindi il problema è veramente importante. Le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario non ci dànno nessuna garanzia in proposito. Dobbiamo quindi preoccuparci di avere le garanzie che i fondi possano essere comunque dati e che i corsi che erano stati preventivati siano mantenuti. Non si può rischiare che per avere il più non si abbia quello che è necessario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchi Fortunato. Ne ha facoltà.

BIANCHI FORTUNATO. Tutti sappiamo che i canali di finanziamento di questo settore provengono dallo Stato e dall'assicurazione contro la disoccupazione. Sappiamo anche che l'assicurazione contro la disoccupazione non presenta oggi riserve di sorta. Se cerchiamo un altro canale, non è comunque

un canale regolamentare che la legge prescriva, mentre dall'oggi al domani si potrebbe vedere chiudersi completamente questa possibilità di finanziamento.

D'altra parte tutti quanti vogliamo l'addestramento professionale, tutte le parti politiche lo presentano come un problema di fondo della produzione, come un problema del mondo del lavoro, del mondo giovanile in generale. Oggi non abbiamo il problema della disoccupazione, ma il problema del mestiere. Perché non si è chiesto il mantenimento della proposta di legge in sede referente per continuare questo discorso? Potevate opporvi al trasferimento in sede legislativa, anziché tornare in sede legislativa a riproporre gli stessi temi.

In sede referente, rispondendo all'onorevole Rossinovich io dissi che in questa proposta di legge chiamiamo in causa soltanto l'articolo 62 che prevede il finanziamento al settore addestramento professionale, ma restano in piedi tutti i problemi dei quali anche noi siamo partecipi, dei quali anche noi viviamo il travaglio.

Anche il Relatore ha fatto una presa di posizione a fondo proprio su questo problema alcuni giorni fa. Siamo anche noi in questo travaglio per dare una sistemazione definitiva a questo settore. Comunque faccio mie le parole del collega Nucci. Si tratta di andare a determinare un canale che sostituisca il contributo dell'assicurazione sulla disoccupazione, visto che questa non è più in grado di assicurare questo obiettivo. Ecco perché io convengo sull'opportunità della massima urgenza per arrivare in porto approvando questa legge, – vedremo con quali modifiche da farsi – ma con un impegno generale di tutte le parti politiche di fare una nuova regolamentazione dell'addestramento professionale nel nostro paese, senza del quale potremmo esporci anche a remore per lo sviluppo economico e sociale della nostra collettività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la onorevole Cocco Maria. Ne ha facoltà.

COCCO MARIA. Riprendo lo spunto riportato dal collega onorevole Bianchi Fortunato a proposito della riqualificazione. Nel mio « fine settimana » ho avuto tempo di riprendere in attento esame la questione, per un caso specifico, ove la riqualificazione non è promossa dal Ministero del lavoro, ma da una azienda statale. Alludo ai corsi che la Carbosarda ha organizzato e che ha condotto a termine per una terza parte, mentre gli altri sono in preparazione. Mi pare che sia urgente intervenire per garantire questo finanziamento al Ministero del lavoro, di modo che il Ministero possa operare con cognizione di causa e con copiosità di finanziamenti, proprio nel particolare settore della riqualificazione, tenendo conto di queste esperienze che presentano tutte le garanzie di una preparazione generale, umana e tecnica dei lavoratori.

Quello che ho dovuto rilevare è questo: operai minatori, dopo 10 anni di miniera si sono iscritti ai corsi e li hanno frequentati per un anno intero, per ottenere un brevetto; vi sono stati dei corsi costituiti da elementi tutti al di sotto di 31 anni; il che significa che c'è una via aperta per i lavoratori e che noi dovremmo continuare a tenerla aperta, anche con un apporto finanziario.

Ricordo che dal primo aprile di questo anno non è più in vigore la imposizione della percentuale per l'I.N.A.-Casa.

Quanto poi alla preoccupazione di non aggravare il settore artigianale, ritengo che bisognerebbe accettare la proposta del collega Relatore di ridurre ulteriormente l'incidenza percentuale dei contributi sulle aziende artigianali.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Nella prossima seduta sentiremo la replica del Relatore, onorevole Vittorino Colombo, ed il parere del Governo.

Prego il Relatore onorevole Colombo Vittorino e gli altri colleghi che sono interessati all'argomento, di riunirsi qui per il giorno 29, martedì, alle ore 18 per esaminare la possibilità della formulazione di un testo concordato. Sarebbe bene che il Governo fosse presente, se non ufficialmente almeno di fatto, poiché può essere utile che il Governo chiarisca alcuni aspetti tecnici.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 12,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI